

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 17-01-2019

NAZIONALE

AVVENIRE	17/01/2019	8	In strada metà delle macerie E la ricostruzione non riparte = Macerie, le zone rosse sommerse <i>Chiara Gabrielli</i>	2
FATTO QUOTIDIANO	17/01/2019	16	Rigopiano, tutte le telefonate ignorate e i buchi dell` inchiest a = 2 anni da rigopiano: la controindagine <i>Antonio Massari</i>	4
MANIFESTO	17/01/2019	13	Nel nord sono scarse le riserve di acqua <i>Redazione</i>	6
STAMPA	17/01/2019	59	Dopo un mese tornano correnti umide pioggia al centro-sud <i>Daniele Cat Berro</i>	7
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	16/01/2019	1	Emergenza freddo a Roma, strage di clochard <i>Redazione</i>	8
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	16/01/2019	1	Bambino caduto nel pozzo in Spagna, i soccorsi lavorano senza sosta <i>Redazione</i>	9
meteoweb.eu	16/01/2019	1	Maltempo, alluvione Messina: al via piano di monitoraggio frane - Meteo Web <i>Redazione</i>	10
meteoweb.eu	16/01/2019	1	Fenomeni estremi: studio sui pesci dell` Alta Val Pusteria dopo il maltempo di fine ottobre - Meteo Web <i>Redazione</i>	11
meteoweb.eu	16/01/2019	1	Maltempo Uruguay: oltre 2300 evacuati per inondazioni nelle province di Durazno e Salto - Meteo Web <i>Redazione</i>	12
meteoweb.eu	17/01/2019	1	Ambiente: copertura boschivain recessione, soprattutto nelle zone più anorddell` emisfero settentrionale - Meteo Web <i>Redazione</i>	13
meteoweb.eu	16/01/2019	1	Maltempo Libano: due morti e un disperso - Meteo Web <i>Redazione</i>	14
ansa.it	16/01/2019	1	Maltempo: commissione Provincia, 50 anni per rimboschimento - Trentino AA/S <i>Redazione Ansa</i>	15
espresso.repubblica.it	16/01/2019	1	Cari ragazzi, il libro che vi farà amare la politica ve lo consigliano i nostri lettori <i>Redazione</i>	16
liberoquotidiano.it	16/01/2019	1	Lombardia: Foroni, `revocato codice arancione per rischio incendi` <i>Redazione</i>	18
liberoquotidiano.it	16/01/2019	1	Terremoto: Conte, `ritardi da colmare ma non dimentichiamo cittadini` (2) <i>Redazione</i>	19
quotidiano.net	16/01/2019	1	Previsioni meteo, la neve arriverà in anticipo. Anche sull` Emilia Romagna. Dove e quando - Meteo <i>Quotidianonet</i>	20
tiscali.it	16/01/2019	1	Il piccolo Yulen nel pozzo da circa 48 ore, si teme il peggio. Il padre: "Non si sta facendo nulla" <i>Redazione</i>	22
ilfoglio.it	16/01/2019	1	Terremoto: Conte, `ritardi da colmare ma non dimentichiamo cittadini` (2) <i>Redazione</i>	24
ilgiornale.it	16/01/2019	1	Roghi tossici, il business dei rom vale mezzo milione di euro <i>Redazione</i>	25
ilgiornale.it	16/01/2019	1	Da 122 anni non faceva così caldo a Milano Media di 16 gradi, San Siro zona più fredda <i>Redazione</i>	26
ilgiornale.it	16/01/2019	1	L`Oms inserisce i No Vax tra i dieci allarmi mondiali <i>Redazione</i>	27
ilmessaggero.it	16/01/2019	1	Roma, il business dei roghi tossici smaltiti nei campi rom: C`è un patto con i demolitori <i>Redazione</i>	28
ilmessaggero.it	16/01/2019	1	Roghi tossici smaltiti dai rom, nell` inchiesta spuntano i Seferovic: bruciarono 3 sorelline in un camper <i>Redazione</i>	29
ilfattoquotidiano.it	16/01/2019	1	Rischio idrogeologico in Costiera amalfitana, "Solo interventi per emergenze. Con incendi e abusivismo più insicurezza" <i>Redazione</i>	30
ilfattoquotidiano.it	16/01/2019	1	Meteorologo alle Bermuda. `In Italia il meteo è quasi associato all` oroscopo. Qui faccio il lavoro per cui ho studiato` <i>Redazione</i>	31
ilfattoquotidiano.it	16/01/2019	1	Roghi tossici e traffico di rifiuti a Roma. Autodemolitori e rom soci in affari: "Fingevano furti per rivendere i pezzi" <i>Redazione</i>	33

In strada metà delle macerie E la ricostruzione non riparte = Macerie, le zone rosse sommerse

[Chiara Gabrielli]

hi strada metà delle macerie E la ricostruzione non riparte Le macerie del terremoto? Nelle zone rosse del centro Italia ci sono ancora, mentre sono state rimosse negli altri centri colpiti dalle scosse. A quasi due anni e mezzo dal sisma che ha sconvolto il cuore della penisola, si procede ancora a velocità diverse. Con una sola, comune eccezione: restano immobili (o quasi) le tante zone rosse. Il governatore delle Marche, Luca Ceriscioli, chiede al governo di coinvolgere i territori sulle decisioni del terremoto. _____ Gabrielli e Martocchia a pagina 8 Macerie, le zone rosse sommers(Dal 2016 nelle città distrutte dal sisma del Centro Italia tutto è rimasto/ermo. Altrove rimozione a rilente. Le demolizioni procedono a singhiozzo per la burocrazia. E adesso le attività sono bloccate dalle neve CHIARA GABRIELLI Macerata e macerie del terremoto? Nelle zone rosse del cen! tro Italia ci sono ancora, mentre sono state rimosse negli altri centri colpiti dalle scosse. A quasi due anni e mezzo dal sisma che ha sconvolto il cuore della penisola, si procede ancora a velocità diverse. Con una sola, comune eccezione: restano immobili (o quasi) le tante zone rosse. I detriti infatti si vanno a rimuovere laddove sono di intralcio alla pubblica via o minacciano la pubblica incolumità ma si aspetta per portarle via laddove questa necessità non esiste perché la zona è ormai priva di abitanti o si è in presenza ad esempio di una frazione che forse non sarà mai ricostruita dov'era prima (e ancora si deve decidere se delocalizzarla o meno). Prendiamo il caso di Pescara del Tronto: è stato dichiarato che non potrà rinascere dove stava prima di essere distrutta dal sisma dato che il suo rischio idrogeologico è altissimo, quindi le macerie saranno si portate via, ma senza fretta. Si punta invece a portare via subito le macerie da demolizione quando ciò può permettere a uno o più abitanti di rientrare negli edifici che avevano riportato danni lievi o agibili. Tutte le macerie a terra che erano state originate dalle scosse di terremoto sono state rimosse nelle Marche, e questo già dallo scorso anno. Ma tantissime, poco meno della metà del totale (che è di 900mila tonnellate), sono quelle che ancora devono essere portate al deposito: sono quelle che derivano o deriveranno dalle demolizioni degli edifici, le quali vengono di volta in volta autorizzate dai Comuni ai fini della tutela della pubblica incolumità. Solo queste, conseguenti alle demolizioni, si stima siano circa 437mila tonnellate, di cui 207mila nel Maceratese e 230mila nell'Ascolano. Fattore determinante, quando si parla di rimozione delle macerie, è la sottrazione dell'amianto dai detriti: si comincia già sul posto, e si prosegue anche in fase di raccolta di macerie, controllando se ne resta un po' attaccato. Si controlla ancora se sia rimasto dell'amianto quando le macerie arrivano al deposito temporaneo. L'altro elemento fondamentale del processo di rimozione riguarda invece tutto ciò che attiene al campo dei beni culturali. La Soprintendenza effettua sopralluoghi preventivi sui luoghi in cui giacciono i detriti del sisma, individuando le parti di particolare pregio artistico o storico o architettonico. Segue sempre l'assistenza dei tecnici della ditta che poi si occupa della raccolta. Le macerie, una volta arrivate al deposito, vengono accuratamente separate, si divide ad esempio il ferro dal legno, e così via, per tipologia di materiale, fino ai calcinacci che vanno in frantumazione. Ben il 99% di quei detriti finiti al deposito è stato recuperato. Nell'Ascolano, invece, c'è stato un rallentamento nell'opera di rimozione, nel passaggio da Picena Ambiente (a cui la concessione è stata revocata) a Cosmari, che già si occupa di macerie nel Maceratese: ora la concessione del Cosmari è stata estesa con gli stessi vincoli anche per il Fermano e per l'Ascolano, usando su quel territorio le strutture di deposito utilizzate già prima da Picena Ambiente. Anche nel Lazio sono state rimosse tutte le macerie che erano a terra derivate direttamente dalle scosse. La stima iniziale totale era di un milione e 287 tonnellate, ne sono state portate via 700.300 tonnellate. Rimangono da rimuovere quelle che deriveranno da parziali demolizioni - sottolinea Wanda D'Ercole, che dirige l'ufficio ricostruzione del Lazio -. Stiamo lavorando a tappeto. Antonio Levino, direttore dell'ufficio ricostruzione dell'Abruzzo, sottolinea invece che si stimavano inizialmente 80mila tonnellate di macerie (esclusi i Comuni del Teramano, che le gestiscono autonomamente),

principalmente nell'Aquilano e che ne sono state portate via circa la metà. Ora le attività sono bloccate pervia della neve. Nel caso dell'Abruzzo, alle macerie del terremoto si devono aggiungere nel conteggio quelle dell'Hotel Rigopiano, spazzato via da una valanga il 18 gennaio di due anni fa che aveva fatto 29 vittime e lasciato 6.350 tonnellate di detriti da ri muovere. Sulle strade rimangono da spostare centinaia di migliaia di tonnellate. Il nodo dei paesini che non rinasceranno più nei luoghi dove stavano prima Tutti i numeri del terremoto del 2016 in Centro Italia

6.0 La magnitudo del sisma che ha colpito Accumoli alle 3.36 del 24 agosto 2016 6.5 La scossa più forte, registrata il 26 e 30 ottobre 2016 con epicentro a Norcia 298 I morti complessivi del sisma, tutti vittime della prima scossa del 24 agosto Le persone sfollate e assistite dalla Protezione civile in seguito ai tre terremoti 200mila Gli immobili lesionati o inagibili nelle aree del centro Italia colpite dal terremoto 9.400 Le persone accolte in alberghi lungo la costa adriatica e il lago Trasimeno 3.587 Le casette (Soluzioni abitative di emergenza) consegnate ai Sindaci 900mila Le tonnellate di macerie nelle Marche che devono essere portate al deposito 700mila Le tonnellate già portate via nel Lazio su 1 milione 287 tonnellate totali -tit_org- In strada metà delle macerie E la ricostruzione non riparte - Macerie, le zone rosse sommerse

Rigopiano, tutte le telefonate ignorate e i buchi dell'inchiesta = 2 anni da Rigopiano: la controindagine

[Antonio Massari]

2 ANNI DOPO La contro-indagine del "Fatto" sui ritardi nei soccorsi a rischio impunità Rigopiano, tutte le telefonate ignorate e i buchi dell'inchiesta Nei cassetti della Procura di Pescara sono rimaste per mesi intercettazioni sui criteri di assegnazione "politici" degli spazzaneve. La gestione dell'emergenza dell'ex governatore D'Alfonso e del suo braccio destro O MASSARI A PAG. 16-17 L'INCHIESTA La tragedia del 2017 2 AHM DA RICOPIANO Domani I iinni versano Nei cassetti della Procura di Pescara sono rimaste per mesi le intercettazioni del Noe sui criteri di assegnazione "politici" degli spazzaneve. E un nuovo testimone racconta la gestione dell'emergenza dell'ex governatore e del suo braccio destro protagonisti dei soccorsi furono intercettati proprio nelle ore della tragedia. Eppure quelle intercettazioni - che potevano essere utili alle indagini - restarono in un cassetto per ben 8 mesi. Un'informativa dei carabinieri del Noe di 34 pagine più 30 allegati, finì relegata al cosiddetto modello 45, ovvero un fascicolo senza indagati né ipotesi di reato. In quel documento, gli investigatori segnalavano alla Procura di L'Aquila, che correttamente inviò poi a quella di Pescara, una "sequenza di contatti" di "particolare interesse investigativo": denunciavano la "sottovalutazione dell'emergenza", il "mancato coordinamento delle operazioni di soccorso alla popolazione" e, soprattutto, i "criteri utilizzati per la distribuzione di mezzi idonei per liberare la strada dalla neve". Un'accusa grave: a giudicare dalle intercettazioni segnalava il Noe - i criteri non parevano "correlati alle effettive emergenze". Ma se la distribuzione delle turbine non era collegata alle "effettive emergenze", quale fu il criterio seguito in quelle ore? Riepiloghiamo quel che accadde a Farindola e a Rigopiano in quei giorni. Nel gennaio 2017, delle due turbine presenti nella zona di Rigopiano, ne è rimasta soltanto una. La settimana prima della tragedia si rompe anche quella: la riparazione costa troppo, la Provincia sceglie di cercare un altro preventivo. Nel frattempo, il 16 gennaio, abbiamo due turbine funzionanti sulla Maiella. La sera del 17 alle 19.32 il sindaco di Farindola, Ilario Lacchetta, scrive all'allora governatore Luciano D'Alfonso, che sta gestendo la distribuzione delle turbine, spiegando che, dei 6 mezzi spazzaneve comunali, 3 non possono operare. E chiede uno "sgombraneve". Il 17, Farindola resta isolata. Lacchetta chiede una turbina anche al presidente della Provincia, Antonio Di Marco. Ma la turbina non arriva. La mattina del 18 gli operatori riescono ad arrivare fino al bivio con Rigopiano, ma la strada è bloccata e non possono proseguire. Viene individuata un'altra turbina a cento chilometri, ma non c'è chi la guida. Altre turbine però vengono inviate nel frattempo sulla Maiella e su Atri. Fino alle 15.30 del 18 gennaio non è stato ancora implementato il coordinamento regionale previsto dalla Protezione civile. In un'altra indagine del Noe, spunta una telefonata sulla gestione di quelle ore. Nelle stesse ore il Noe intercetta, per un'altra inchiesta, chi sta coadiuvando D'Alfonso in questo frenetico "giro" di turbine: è il suo braccio destro Claudio Ruffini. Il 18 gennaio, alle 23.31, viene intercettato mentre contatta il dirigente dell'Anas Sandro Sellecchia. L'intercettazione non riguarda direttamente Rigopiano. Ma racconta la gestione di quelle ore. C'è una turbina che da Campobasso sta andando verso il Comune di Bolognano. Ma Sellecchia dice che serve in un altro posto, a Ortolano, perché c'è stata una slavina, e qualcuno rischia la vita: "Abbiamo avuto un'emergenza, c'è gente sotto una slavina". Ruffini spiega che decide tutto D'Alfonso - "non se ne frega niente D'Alfonso, queste sono le sue disposizioni..." - e polemizza con Sellecchia che gli risponde: "Se diamo tutti di matto i problemi non li risolviamo... io capisco l'aspetto politico...". Segno che, per Sellecchia, c'è una gestione "politica" nella distribuzione delle turbine. "D'Alfonso - scrive il Noe - già prima di aver convocato il C.o.r. (Comitato operativo regionale di protezione civile) ha delegato Claudio Ruffini alla gestione dei mezzi spazzaneve e delle cosiddette 'turbine'". I carabinieri riscontrano "numerose e gravissime interferenze e incomprensioni causate proprio da Ruffini e dalle spesso confliggenti disposizioni date in ordine alla gestione dei mezzi". Eppure queste intercettazioni non entreranno subito nel fascicolo d'inchiesta. Anzi. L'informativa sarà oggetto d'indagine solo nel settembre 2017, e

senza produrre comunque effetti sulla posizione investigativa su D'Alfonso: la Procura chiederà infatti la sua archiviazione (mentre Ruffini non è mai stato indagato). Il 10 febbraio 2017, il sostituto procuratore di L'Aquila Antonietta Picardi, ricevuta dal Noe l'informativa in questione, la invia alla collega Cristina Tedeschini, procuratore capo a Pescara: "Trasmetto - le scrive - per le valutazioni di sua competenza i due modelli 45 inerenti l'emergenza sisma e maltempo del gennaio 2017". E delega il Noe per la consegna. La Procura di Pescara non ritiene che gli atti in questione - incluse le 30 intercettazioni allegate - debbano essere oggetto di approfondimento. Vengono così relegate in un fascicolo senza indagati né ipotesi di reato. E lì restano finché la difesa del sindaco di Farindola, che viene a scoprirne l'esistenza, non chiede di conoscerne il contenuto. È a quel punto - 7 mesi dopo - che l'informativa entra nel fascicolo principale e il nuovo procuratore di Pescara, Massimiliano Serpi, con il suo sostituto Andrea Papalia, li invia al Gruppo carabinieri forestale di Pescara, che sta svolgendo le indagini. La procura chiede "approfondimenti investigativi" e di "individuare gli interlocutori e contestualizzare le conversazioni". Il gruppo carabinieri forestale convoca Ruffini, l'11 luglio 2018, per chiedergli conto di due telefonate intercettate dal Noe: "Nei giorni dell'emergenza neve - esordisce Ruffini - il mio ruolo non era gestionale o operativo. Acquisivo e trasmettevo esclusivamente informazioni al Presidente. Mi fu chiesto dal presidente di trovare delle turbine. Telefonai all'Anas, a Strade dei Parchi e Autostrade d'Italia, perché sapevo che questi mezzi li avevano. Non ricevetti un riscontro soddisfacente alla mia richiesta". "D'Alfonso - chiedono gli investigatori - ebbe a ricevere comunicazioni sull'isolamento di Rigopiano?". "Non sentii mai parlare in quei giorni di Rigopiano", risponde, "quindi credo che non ne sapesse nulla". Non gli viene chiesto il senso, però, di un'altra telefonata, quella in cui parla con il dirigente dell'Anas Sellecchia. "Ascoltami - dice Sellecchia - abbiamo avuto un'emergenza, c'è gente sotto una slavina!". Ruffini risponde: "Non se ne frega niente D'Alfonso! Queste sono le disposizioni! È un problema di D'Alfonso, non è un problema vostro! E ne della sala operativa...". E ancora: "Ma di quale slavina parli tu?". Sellecchia: "C'è la slavina a Ortolano!". Sul punto Ruffini è stato invece sentito nelle indagini difensive degli avvocati Cristiana Valentini, Goffredo Tatozzi e Massimo Manieri: "Su ordine di D'Alfonso mi stavo accertando che l'Anas avesse inviato la turbina disponibile in Val Fino, dove, secondo le indicazioni del presidente, era destinata. La mia irritazione era legata al fatto che invece l'Anas l'aveva destinata a Ortolano perché, a quanto pare, c'era un'emergenza che io ignoravo. Ricevevo ordini da D'Alfonso che non potevano essere discussi". Non sappiamo se una diversa organizzazione dei soccorsi avrebbe consentito al Comune di Farindola di ottenere in tempi più rapidi una turbina e di evitare quindi la tragedia dell'hotel Rigopiano. Dobbiamo anzi ricordare che la Procura ha chiesto per D'Alfonso l'archiviazione e, quindi, deve essersi fatta un'idea contraria. Anche alla luce della informativa del Noe acquisita nel settembre 2017. Resta il fatto però che Ruffini, con nessuna esperienza nel campo della protezione civile, era il braccio destro di D'Alfonso nella ricerca delle turbine. Eppure non era al corrente di quel che accadeva a Rigopiano, né a suo avviso lo era il governatore, e della slavina di Ortolano. La difesa del sindaco di Farindola ha chiesto l'imputazione coatta di D'Alfonso e la prosecuzione delle indagini: se dovrà essere indagato, anche alla luce di questi atti, lo deciderà il gip.

18 gennaio 2017 Domani saranno due anni dal giorno in cui una slavina spazzò via motel di Rigopiano, località turistica montana del Comune di Farindola (Pescaia). I morti: 29 su 40 ospiti - molte le famiglie - del resort di lusso che per ore aspettano soccorsi, isolati per via della neve e terrorizzati dalle scosse di terremoto. La strada provinciale da Ubotel al bivio, lunga 9 km, è impercorribile per ingombro della neve. Poche ore prima della tragedia, email di segnalazione, a cui seguono richieste di aiuto. Tutte inascoltate. Lo spazzaneve non arriverà. Il 26 novembre scorso, la Procura di Pescara ha chiuso le indagini: negligenza, imperizia e imprudenza, a tutti i livelli istituzionali, causarono la tragedia. Indagati a vario titolo 25, 18 le richieste di archiviazione. ma le famiglie si oppongono I riscontri dei carabinieri: "Numerose e gravissime interferenze di Ruffini e disposizioni confliggenti per la gestione dei mezzi di soccorso quella sera" Sotto una coltre di neve Nel gennaio del 2017 una valanga travolse l'albergo di Rigopiano, vicino al comune di Farindola (Pescaia) che ospitava 40 persone. I morti furono 29.

I Press - tit_org - Rigopiano, tutte le telefonate ignorate e i buchi dell'inchiesta - 2 anni da Rigopiano: la controinchiesta

Nel nord sono scarse le riserve di acqua

[Redazione]

Le riserve di acqua sono scarse al nord e abbondanti al sud. La stima è dell'associazione dei Consorzi di bacino (Anbi). Sarebbe la prima conferma dello stato di siccità, già evidenziato dalla scarsa portata del fiume Po, così come dai livelli dei laghi di Como e Iseo. Le scorte idriche sono molto scarse anche in Emilia Romagna e nel piacentino. La situazione, dice l'Anbi, è molto preoccupante in vista dell'estate. -tit_org-

CHE FARE DEL WEEK END

Dopo un mese tornano correnti umide pioggia al centro-sud

[Daniele Cat Berro]

CHE FARE DEL WEEK END DOPO UN MESE TORNANO CORRENTI UMIDE PIOGGIA AL CENTRO-SUD
DANIELE CAT BERRÒ Dopo un mese di venti settentrionali e siccità al Nord Italia e sul versante tirrenico, la configurazione atmosferica sta cambiando con il ritorno di depressioni sul Mediterraneo occidentale e correnti più umide e perturbate. Dapprima piogge moderate interesseranno più che altro il Centro-Sud, ma la prossima settimana potrebbe apparire la neve in Valpadana occidentale, tuttavia ancora da confermare. Un primo fronte atlantico giungerà tra oggi e domani e sarà più attivo tra Liguria, NordEst e regioni centrali. Il venerdì vedrà già dei rasserenamenti tra il Nord-Ovest e le Alpi, mentre sarà nuvoloso con qualche precipitazione tra le pianure veneto-friulane, la Romagna, il Centro e la Campania; un po' di neve è attesa dai 500 metri sul Carso e le Prealpi Giulie, dai 1000-1200 sull'Appennino centrale. Sabato una seconda perturbazione entrerà dalla Francia e rannuvolerà il cielo del Centro-Nord e della Sardegna; anche stavolta le regioni settentrionali resteranno però al margine, e una spruzzata di neve potrebbe imbiancare solo i rilievi affacciati sulla pianura piemontese; piogge sparse sull'Ovest della Sardegna, tra la Maremma e la Campania, schiarite invece tra la Puglia e la zona ionica. Una blanda depressione persisterà sul Tirreno anche domenica: al Nord tornerà qualche momento soleggiato, mentre resterà nuvoloso dall'Emilia-Romagna verso il Centro-Sud, con piogge ancora sui settori occidentali di Sardegna e Sicilia, in Lazio e Campania, occasionali in Umbria, Marche e Abruzzo nel pomeriggio; nevicata lungo l'Appennino dagli 800-1200 metri. Temperature piuttosto miti al Meridione con massime stazionarie tra 12 e 15 C, in diminuzione invece al Nord, dove i valori diurni passeranno dagli 8-10 di domani ai 5-8 di sabato e domenica. Ordinario gelo notturno in Valpadana soprattutto nella prossima notte, con minime attorno a -5 nelle zone extraurbane. Bora a Trieste, maestrale in Sardegna, e soprattutto il Tirreno sarà agitato da raffiche di Ponente che domenica ruoteranno da scirocco. Sulle Alpi la neve è abbondante solo zona di confine con Svizzera e Austria, dove il pericolo valanghe è marcato. Proprio domenica 20, di prevenzione degli incidenti nella montagna invernale tratteranno le esercitazioni di Sicuri con la neve 2019, organizzate dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (www.sicurinmontagna.it). BY NC NQ ALCUNI DIRFÌTi fSSSERVtìi - tit_org-

Emergenza freddo a Roma, strage di clochard

[Redazione]

Mercoledì 16 Gennaio 2019, 10:44 Da ottobre sono stati nove a morire per il freddo, due solo nell'ultima settimana. Polemica della Croce Rossa: "L'emergenza freddo in pieno inverno non può essere una sorpresa, trovare soluzioni" Sono nove i clochard morti a Roma da quando è iniziato il gelo. La prima era stata una tedesca di 75 anni che il 29 ottobre si accasciò e morì a Piazza San Pietro. L'ultimo è stato Nicolae, trovato il 15 gennaio riverso in Parco della Resistenza. Emergenza freddo, in pieno inverno, non può certo essere una sorpresa commenta Francesco Rocca, presidente della Croce Rossa Italiana e che gli inverni si siano fatti ancor più gelidi è un risultato notorio dei cambiamenti climatici. Come può essere allora spiegabile l'assenza di pianificazione da parte delle istituzioni della Capitale? Il secondo era stato il 22 novembre: un uomo ritrovato in una cabina balneare di Ostia; il terzo, sei giorni dopo: un cinquantenne rifugiatosi nei pressi di una saracinesca a San Lorenzo. Il Piano Freddo del Campidoglio, partito a dicembre, in teoria offre ai senzatetto 1.661 posti letto, con un sistema "a fisarmonica che consente di estendere ogni giorno la disponibilità presso le strutture romane, attivando nuovi posti sulla base della necessità", come ha spiegato l'assessore comunale al Welfare, Laura Baldassarre. Eppure proprio in queste strutture, secondo i numeri dell'amministrazione comunale, sarebbero liberi quasi 100 posti letto, anche in questi giorni gelidi. La verità è che molti clochard rifiutano il nostro aiuto spiega un operatore della Sala Sociale molti preferiscono arrangiarsi da soli. La quarta era stata una polacca di 62 anni, morta il 7 dicembre. Il 19 dello stesso mese il cadavere di un tunisino viene individuato in un tugurio sul Lungotevere, all'altezza di Largo Marzi. Undici giorni dopo in via Enrico Fermi muore Davide, 53 anni, belga, amante dei libri di Jack Kerouac. Dall'inizio della stagione ci sono stati dieci morti a causa del freddo in tutta Italia prosegue ancora Rocca tra senza dimora e persone che si trovano in stato di difficoltà. Ci chiediamo: è tollerabile che questo accada nel 2019 in una Capitale europea? Le previsioni meteorologiche annunciano un calo drastico delle temperature nel fine settimana, quanti altri morti ci dobbiamo aspettare? Nel 2019 il primo a morire è stato Stanislao, trovato su una panchina il 2 gennaio. Aveva festeggiato il suo cinquantenario in agosto e i volontari della Comunità di Sant'Egidio gli avevano portato una torta. Due giorni dopo viene ritrovato un rumeno sulle sponde del Tevere. 8 gennaio un clochard muore a causa delle fiamme accese per scaldarsi. Lunedì scorso l'ultima vittima, trovata nei pressi di un edicola di piazza Irnerio, quartiere Aurelio. Dinanzi a questoennesimo dramma la Croce Rossa Italiana e in particolare i suoi volontari di Roma hanno intensificato le loro attività di soccorso e di protezione. Siamo alla ricerca di nuovi rifugi per i tantissimi bisognosi. Ma dove sono le istituzioni? In quale labirinto della burocrazia è andata smarrita la dignità umana? Conclude così Francesco Rocca, Presidente della Croce Rossa Italiana. Secondo Sant'Egidio nella capitale sarebbero circa 8 mila i clochard, 14 mila sommando chi è ospite di una struttura. Il Piano Freddo del comune, operativo dal 10 dicembre, mette a disposizione 486 posti per accoglienza, mentre il Piano Gelo li integra con ulteriori 100 tra stazione Tiburtina, stazione Termini e Casa di Riposo di via Ventura. Vengono poi aperte le metro di Piramide e Flaminio. Si tratta di 586 posti che si aggiungono ai 1.075 ordinari. L'amministrazione comunale è consapevole del fatto che l'offerta vada ampliata, e nel frattempo è stata avviata un'indagine di mercato per trovare altre strutture da destinare alla "accoglienza straordinaria di persone in condizioni di marginalità sociale", luoghi-rifugio per affrontare l'inverno nei prossimi tre anni. Un decimo clochard morì travolto da un'auto il 7 gennaio scorso. Era Gino Murari, si faceva chiamare Nereo, e viveva tra Corso Italia e via P o su un pezzo di marciapiede arredato con un vasetto di basilico e una pila di libri. red/gp (Fonte: CRI, Il Manifesto, Il Messaggero, ANSA)

Bambino caduto nel pozzo in Spagna, i soccorsi lavorano senza sosta

[Redazione]

Mercoledì 16 Gennaio 2019, 12:19 Essendo il pozzo troppo piccolo, i soccorritori stanno tentando di scavare un tunnel adiacente per arrivare al piccolo Yulen. Anche un robot al lavoro per individuarlo. I soccorsi lavorano giorno e notte da domenica per cercare di trarre in salvo Yulen, il bimbo di due anni caduto il 13 gennaio in un pozzo di prospezione largo 25 cm e profondo 110 metri, mentre giocava nella proprietà di un familiare nella Sierra di Totalán vicino Malaga. I soccorsi sperano di localizzare il piccolo entro le prossime 24-48 ore: lo ha detto il delegato del governo in Andalucía, Alfonso Rodríguez Gómez de Celis secondo quanto riportato da La Vanguardia. Per tutta la notte oltre 100 persone fra vigili del fuoco, protezione civile, guardia civile, hanno cercato invano di contattare il bimbo, riuscendo a recuperare solo un sacchetto di caramelle che sarebbe potuto essere in mano a Yulen nel momento della caduta. Il robot sceso con telecamere non è riuscito ad andare oltre i 78 metri, a causa di una frana. Le dimensioni ridotte della circonferenza del pozzo in cui è precipitato il piccolo Yulen impediscono ai soccorritori di calarsi all'interno. Gli specialisti stanno tentando di scavare un tunnel adiacente che arrivi a intersecarsi con il pozzo e sia abbastanza largo da permettere di andare a prendere il bambino, secondo quanto detto da Maria Gamez, viceprefetto di Malaga. Il timore generale è che Yulen possa essersi bloccato tra la sabbia e l'acqua al limite estremo del pozzo, profondo quanto è alta la Statua della Libertà. Non è modo di sapere se il piccolo sia ancora vivo. Angoscia senza fine per i genitori, due ventenni di Malaga seguiti in questo momento da psicologi specializzati in traumi, che al momento dell'accaduto erano con alcuni parenti a preparare una paella nella proprietà di un familiare nella zona fra il ruscello di Olía e il fiume Totalán, vicina al dolmen Cerro de la Corona, nella Sierra di Totalán, vicino Malaga. Yulen giocava con un altro bambino nel campo, quando è precipitato nel pozzo di prospezione dell'acqua, profondo 110 metri e senza recinzioni. A dare l'allarme uno dei familiari che lo ha visto cadere. Secondo testimonianze di membri delle squadre di salvataggio, citate dai media, il pianto flebile del bambino, inizialmente udibile, è cessato. (Fonte: ANSA, FoxNews)

Maltempo, alluvione Messina: al via piano di monitoraggio frane - Meteo Web

[Redazione]

Maltempo, alluvione Messina: al via piano di monitoraggio frane
Dieci anni fa un'alluvione devastò la zona sud di Messina provocando numerose vittime
A cura di Filomena Fotia
16 Gennaio 2019 - 12:08
[frana-vallepietra-640x360]
Dieci anni fa, nel 2009, un'alluvione devastò la zona sud di Messina provocando numerose vittime.
Ufficio contro il dissesto idrogeologico, con il direttore Maurizio Croce, ha affidato i lavori per un programma di indagini di natura geognostica e di monitoraggio inclinometrico delle frane che interessano i centri abitati di Pezzolo e Altolia, entrambe frazioni del capoluogo peloritano, assegnando i lavori per un importo complessivo di circa 400 mila euro.

Fenomeni estremi: studio sui pesci dell'Alta Val Pusteria dopo il maltempo di fine ottobre - Meteo Web

[Redazione]

Fenomeni estremi: studio sui pesci dell'Alta Val Pusteria dopo il maltempo di fine ottobre. Studio sui pesci dell'Alta Val Pusteria dopo il maltempo di fine ottobre. Popolazione ittica sostanzialmente invariata nonostante i fenomeni estremi. A cura di Filomena Fotia. 16 Gennaio 2019 - 15:39. Quali sono state le ripercussioni sulla popolazione ittica del forte maltempo che ha colpito l'Alta Val Pusteria a fine ottobre? Per dare una risposta a tale quesito, l'Ufficio caccia e pesca e la Ripartizione foreste hanno effettuato 18 campionamenti in 8 corsi d'acqua della parte orientale della Val Pusteria, in particolare nella Rienza e nella Gadera, nei torrenti Casies, Braies, Sesto, nella Drava, nel rio Silvestro e nell'Aurino. Dai campionamenti è emerso che la consistenza della popolazione ittica degli 8 corsi d'acqua è rimasta sostanzialmente stabile, pur con qualche variazione a livello locale. La maggior parte dei pesci campionati sono da considerarsi pesci non da allevamento. I risultati evidenziano una sorprendente resistenza della fauna ittica anche a fenomeni naturali estremi. Questi risultati confermano la correttezza della gestione sinora effettuata improntata ad un ripopolamento naturale della fauna ittica, una strategia valida quindi anche in relazione all'aumento dei fenomeni meteorologici estremi, afferma il direttore dell'Ufficio caccia e pesca, Luigi Spagnoli. I campionamenti sono stati effettuati con l'utilizzo di storditori elettrici intratti dei corsi d'acqua che vanno dai 20 agli 80 metri di lunghezza. Nei corsi d'acqua più piccoli si è cercato di effettuare il campionamento su tutta la superficie, mentre in quelli più grandi ci siamo limitati ad effettuare le rilevazioni lungo le sponde, spiegano Hannes Grund ed Andreas Meraner dell'Ufficio caccia e pesca. L'obiettivo non era quello di rilevare la consistenza complessiva della fauna ittica di determinati tratti dei corsi d'acqua, bensì quello di avere una panoramica generale sulla consistenza della fauna nei corsi d'acqua particolarmente colpiti dal maltempo di fine ottobre. In tutti i corsi d'acqua presi in esame, ed in tutti i punti in cui sono stati effettuati i campionamenti, i collaboratori dell'Ufficio caccia e pesca hanno riscontrato la presenza di pesci di una o più specie ittiche, come la trota marmorata e le varietà ibride, la trota di torrente, iridea, il salmerino ed il temolo. Mentre nella Rienza, nel rio Aurino, nel torrente Casies e nel rio Silvestro sono state rilevate solo perdite contenute della popolazione ittica, le maggiori perdite si sono registrate nei torrenti Gadera, Sesto e Drava. La ridotta presenza ittica registrata nel torrente Braies viene attribuita soprattutto all'alluvione che ha colpito questo corso d'acqua nell'estate del 2017.

Maltempo Uruguay: oltre 2300 evacuati per inondazioni nelle province di Durazno e Salto - Meteo Web

[Redazione]

Maltempo Uruguay: oltre 2300 evacuati per inondazioni nelle province di Durazno e Salto. E' allerta maltempo Uruguay dove le inondazioni stanno causando danni e disagi. Immediate le misure precauzionali: oltre 2300 persone sono state evacuate. A cura di Antonella Petris. 16 Gennaio 2019 - 16:38 [alluvione-argentina-1-640x360] La Presse/Xinhua. E' allerta maltempo Uruguay dove le inondazioni stanno causando danni e disagi. Immediate le misure precauzionali: oltre 2300 persone sono state evacuate. Lo rivela un comunicato del Servizio di emergenza nazionale (Sinae) secondo il quale le aree maggiormente colpite sono quelle delle province di Durazno, con 1462 evacuati e Salto, con 595, entrambe nel nord-est del paese. Nell'area di Durazno il problema principale deriva dall'esondazione del fiume Yi, mentre nell'area di Salto le inondazioni sono dipese dall'innalzamento del livello del fiume Uruguay. Come se non bastasse, in questa settimana sono previste ulteriori piogge. Secondo il sottosegretario alla presidenza Juan Andres Roballo, accorso sul luogo in rappresentanza del governo, l'esondazione del Yi è sotto controllo così come la questione sicurezza. Siamo venuti a Durazno per partecipare alle riunioni della Protezione civile e trasmettere la preoccupazione del presidente Vazquez, che mi ha chiesto di riferire sulla situazione, ha aggiunto Roballo. Il funzionario della presidenza ha inoltre sottolineato che sta funzionando il dispositivo di sicurezza e che non si sono registrati incidenti né denunce riguardo a episodi di sciagallaggio.

Ambiente: copertura boschiva in recessione, soprattutto nelle zone più a nord dell'emisfero settentrionale - Meteo Web

[Redazione]

Ambiente: copertura boschiva in recessione, soprattutto nelle zone più a nord dell'emisfero settentrionale. La copertura boschiva è in recessione: è quanto emerge da un nuovo studio che annovera il Goddard Space Flight Center della Nasa a cura di Filomena Fotia. 17 Gennaio 2019 - 08:28 crescita forestale. Credit: Flurin Babst, Swiss Federal Research Institute WSL, Zurich. Copertura boschiva in recessione, soprattutto nelle zone più a nord dell'emisfero settentrionale della Terra e nelle aree con altitudini elevate: è quanto emerge da un nuovo studio che, tra i soggetti coinvolti, annovera il Goddard Space Flight Center della Nasa ed è stato coordinato dall'Università dell'Arizona. La ricerca, supportata dal programma dell'Unione Europea Horizon2020 e dalla Swiss National Science Foundation, è stata appena pubblicata su Science Advances (articolo: Twentieth century redistribution in climatic drivers of global tree growth) e si basa su osservazioni condotte sul campo, su dati archivio e su informazioni ottenute dal monitoraggio satellitare. Gli studiosi spiega Global Science hanno preso in considerazione la copertura arborea di 2700 siti sparsi pressoché su tutta la Terra e hanno utilizzato i dati di crescita degli alberi relativi a due distinti periodi: 1930-1960 e 1960-1990; per il secondo periodo è stato possibile impiegare anche i dati da satellite, dato che, dalla fine degli anni 70 in poi, le osservazioni con questi mezzi sono diventate sistematiche. In tutto il mondo lo sviluppo forestale sta vivendo delle limitazioni in rapporto ai cambiamenti climatici e alla minore disponibilità d'acqua, ma tale fenomeno è più evidente in quelle zone dove un tempo il fattore critico era costituito principalmente dalle temperature rigide. Nella mappa in alto, le zone più a rischio sono quelle di colore arancione e rosso. Le indagini, condotte in primis sugli anelli di crescita degli alberi, hanno evidenziato uno stato di stress, desumibile dagli spazi ristretti tra un anello e l'altro. Gli studiosi hanno anche preso in considerazione i dati relativi a parametri quali temperature, precipitazioni e siccità, da cui sono parimenti emerse condizioni stressanti per le piante. Da un periodo all'altro, la temperatura globale è cresciuta di 0,5 e quella che a prima vista sembrerebbe una piccola variazione ha invece condizionato ampie fasce di vegetazione, facendole passare da limitazioni connesse al freddo ad altre dovute alla disponibilità d'acqua. L'avvento dei satelliti ha permesso un controllo costante nel tempo e la misurazione di parametri non valutabili da terra, come la rigogliosità (greenness) delle piante e il ritmo della loro crescita. La comparazione di immagini satellitari di differenti periodi consente di effettuare stime più accurate sull'andamento della vegetazione, anche se per alcuni parametri occorrono ancora attività di ricerca in loco (ades., valutazioni sugli anelli di crescita, sui tronchi e sul legno in cui è immagazzinato il carbonio). Secondo gli autori del paper, la scoperta di questo cambiamento nei limiti alla diffusione del manto boschivo ha importanti implicazioni nello sviluppo di nuovi modelli informatici per analizzare il rapporto clima-vegetazione e per migliorare la gestione del patrimonio forestale.

Maltempo Libano: due morti e un disperso - Meteo Web

[Redazione]

Maltempo Libano: due morti e un dispersoUna bambina siriana, figlia di profughi, e' morta oggi nel sud del Libano a causa del maltempo che sta scuotendo la regioneA cura di Antonella Petris16 Gennaio 2019 - 18:10tempesta norma libanoUna bambina siriana, figlia di profughi, e morta oggi nel sud del Libano a causa del maltempo che sta scuotendo la regione, mentre suo fratello e disperso, secondo un bollettino della protezione civile libanese. Nella notteuna persona era rimasta uccisa in un incidente stradale causato dal maltempo.Da stamani il Libano e tornato a essere stretto nella morsa del gelo e dellapioggia, con una perturbazione chiamata Myriam dai meteorologici locali. Il governo libanese ha decretato oggi giornata di chiusura di tutte le scuole. La settimana scorsa, una tempesta chiamata Norma aveva causato la morte di un'altra bimba siriana, anche lei figlia di profughi, nel nord del paese.

Maltempo: commissione Provincia, 50 anni per rimboschimento - Trentino AA/S

[Redazione Ansa]

(ANSA) - TRENTO, 16 GEN - Si è svolto oggi, nelle valli di Fiemme e Fassa, il primo sopralluogo nelle zone colpite dal maltempo dell'ottobre scorso da parte della commissione speciale istituita nel dicembre scorso con l'obiettivo di monitorare i danni ed individuare le soluzioni più idonee. Da stime visive integrate da immagini aeree, si calcola che le piante abbattute siano 4 milioni, pari a 3.400.000 metri cubi tariffari, corrispondenti a 2 milioni di materiale fatturato, su un territorio che è circa 1/4 di tutto il Trentino. Per lo sgombero del materiale schiantato, secondo la Provincia serviranno tre anni di lavoro. Per il rimboschimento invece almeno una cinquantina di anni. La collocazione del legname "dovrà essere gestita con la massima attenzione e secondo un piano di utilizzo che prevede tecniche di vendita a prezzi competitivi". Circa il rimboschimento, secondo la Commissione dovrà avvenire "in maniera ragionata, su gruppi di piante che abbiano un'autonoma stabilità e bassa densità".

Cari ragazzi, il libro che vi farà amare la politica ve lo consigliano i nostri lettori

Antonio Tabucchi ed Elsa Morante. Machiavelli e Harry Potter. Dopo saggi e romanzi consigliati dagli intellettuali per coltivare una coscienza civile, la parola a chi ha risposto all'invito dell'Espresso)

[Redazione]

Quali letture possono aiutare i diciottenni ad affrontare le urne per la prima volta? Qualche tempo fa lo abbiamo chiesto a intellettuali, filosofi, scrittori. Ne è nata un'inchiesta che ha avuto un grande seguito. E che si chiudeva lanciando una sfida ai nostri lettori: fateci sapere quale libro consigliereste voi! Andare a rintracciare tutti i commenti scaturiti da un articolo che è stato straconsigliato e stracondiviso in rete sarebbe impossibile. Però una ricerca abbiamo provato a farla. Abbiamo raccolto una quantità di consigli interessanti. Ne giriamo una selezione ai nostri lettori più giovani. E non solo a loro... vedi anche: Cari ragazzi, ecco cosa leggere per imparare ad amare la politica vera "La strada" e "Un eroe borghese". Ma anche Arendt e Bassani, migrazioni e femminismo. Abbiamo chiesto a intellettuali e scrittori quali letture preparano meglio all'impegno civile. Per i diciottenni e per i loro professori. Con una domanda finale: e voi quale libro consigliereste? Vanno per la maggiore i grandi classici del pensiero politico. Silvia De Marchi cita "La Repubblica" di Platone: Ma anche "Intellettuale ad Auschwitz" di Jean Améry, che ci ricorda cosa avviene quando le persone sono svuotate della loro dignità e umanità. Alberto Zambonelli è tranchant: Basta leggere il "Critone" di Platone. Poche pagine ed in 45 minuti si capisce il senso della democrazia, del rispetto delle leggi ed il potere usato in forma legittima. Per il resto della vita. Xantia Melandro (bel nome o bellissimo pseudonimo!) consiglia "Il Principe" di Niccolò Machiavelli: Resta una vera pietra miliare per la politica, soprattutto quella italiana e soprattutto per la conseguente accezione psichiatrica di "macchiavellismo" di cui sono degnissimi esempi i politici italiani dal dopoguerra ad oggi. Anna Rita Melis invece si dice stupita dal fatto che non si citi Antonio Gramsci, fortunatamente letto studiato e approfondito in molte scuole. I saggi vanno per la maggiore - Massimiliano Verrocchi consiglia tutto Noam Chomsky - e tra i romanzi il più citato è "Sostiene Pereira" di Antonio Tabucchi: Filomena Meile Loizzi racconta che per mia esperienza personale di insegnante, questo libro piace molto ai giovani liceali e li spinge all'impegno civile e politico. Claudio Caramadre invece raccomanda "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa: Lasciate perdere le distopie, raccomanda ai diciottenni, quelle le leggerete subito dopo. Agli adolescenti Annalisa Tasinato consiglia "Il sangue della speranza" di Samuel Pisar, storia di un gruppo di ragazzini ebrei che all'interno di un campo di concentramento per sopravvivere ricorrono a mille sotterfugi, anche illegali. Aiuta a comprendere perché molti profughi "clandestini" debbano arrangiarsi non avendo altra possibilità per restare in Italia. E Sabina Vannucchi si chiede: E "La Storia" di Elsa Morante no?. Intorno ad alcuni titoli sono nate discussioni: ad Antonvillia che consigliava "Il Manifesto" di Carl Marx e Frederick Engels, L'Insolente ha ribattuto citando il poeta, saggista e scrittore Ezra Loomis Pound. Leggeteli entrambi per farvi un'idea propria oltre che una cultura di base, almeno in questi tempi. Matteo Torriglia invece bacchetta i consulenti del giornale in nome della lettura avvincente: Ma chi è il diciassettenne che si impegna nella lettura de "Il Secolo Breve" o di un qualunque saggio filosofico o politico? Bisogna consigliare libri scritti in maniera semplice, veloci, semplici da leggere e al contempo carichi di significato. Libri di avventure, coinvolgenti, che sappiano inchiodare al libro anche chi non ha mai letto. Altrimenti come puoi coinvolgere un ragazzo? In questo senso "1984" di George Orwell mi pare il consiglio più azzeccato. Un libro che non ti fa respirare per tutta la sua durata, che mentre lo leggi non ti fa pensare ad altro, che mostra in maniera evidente le devastazioni che una società autoritaria comporta. Tra tanti consigli, anche qualcuno di "addetti ai lavori". Vanessa Roghi, storica e documentarista che a Don Milani ha dedicato un libro, consiglia "Lettera a una professoressa", che mi colpisce non abbia suggerito nessuno. Un libro scritto da ragazzi. Rosa Matteucci, scrittrice e collaboratrice dell'Espresso, rimanda a "Se questo è un uomo". Mante Angela Scarparo di fronte al nome di McCarthy - l'autore de "La strada" consigliato nell'inchiesta da Roberto Esposito - commenta: Speravo che fosse Mary McCarthy, che ha

scritto anche di politica!.Un libro qualsiasi, ogni libro va bene, perché ogni lettura spinge a pensare, commentano Andrea Carrieri (Sarebbe già buono solo il leggere) e Pietro Bizzarro: Oggi qualcuno mi ha ricordato che la libertà di informazione che viviamo, potendo accedere a qualsiasi contenuto ogni giorno, è in realtà limitata dall algoritmo che decide, in base alle mie preferenze, quali notizie mostrarmi e quali no. Per questo prendete un libro, in questo sarete sempre liberi di scegliere.C'è chi cita il titolo come in una bibliografia (Percy A.Allum, "Anatomia Di Una Repubblica. Potere E Istituzioni in Italia", Milano, Feltrinelli, 1976, detta Edoardo Campolo) e chi la butta sul ridere: Leggete Harry Potter: non si sa mai che diventiate dei maghi, così potrete salvare l'Italia. Buona fortuna, scrive Andrea Scalabrini.E c'è anche chi risponde in rima: il twitter-poeta che si nasconde dietro il nom-de-plume di Lapo Calissi, che così commenta la nostra inchiesta: Già il titolo, vi dirò, mi rincuora / ché alla faccia del nostro pessimismo / voi affermate che voteremo ancora. © Riproduzione riservata 16 gennaio 2019

Lombardia: Foroni, `revocato codice arancione per rischio incendi`

[Redazione]

Milano, 16 gen. (AdnKronos) - La sala operativa della Protezione civile della Regione Lombardia ha confermato la revoca del codice arancione (moderata criticità) per rischio incendio boschivo nelle aree del Verbano (Va), Lario (Co, Lc), Brembo (Bg), Alto Serio - Scalve (Bg), Basso Serio-Sebino (Bg, Bs), Mella-Chiese (Bs), Garda (Bs) e Pedemontana occidentale (Va, Co, Lc), Valcamonica (Bs) e Oltrepò Pavese (Pv). Lo riferisce l'assessore regionale al Territorio e Protezione civile Pietro Foroni. Da domani precipitazioni deboli e isolate, soprattutto sull'alta pianura e sulla fascia prealpina, faranno scendere l'allerta meteo che da Capodanno ha interessato diverse aree della Lombardia, a causa del vento forte che ha favorito lo sviluppo e la propagazione di 28 incendi di diversa intensità ed estensione che hanno interessato le province di Varese e Como, Bergamo, Brescia, Lecco, Milano e Sondrio per complessivamente 1005 ettari di territorio, di cui 995 di superficie boscata e 13 di superficie non boscata.

Terremoto: Conte, `ritardi da colmare ma non dimentichiamo cittadini` (2)

[Redazione]

(AdnKronos) - "Un pensiero costante del mio governo -ribadisce Conte- va alle famiglie colpite dagli eventi sismici. Negli scorsi giorni sono rimasto in continuo contatto con il sottosegretario Crimi, delegato a seguire le aree terremotate". "Proprio domani pomeriggio -spiega il premier- incontrerò a Palazzo Chigi i governatori di Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria. Un incontro a cui tengo in maniera particolare. Parleremo dei problemi legati alla fase di ricostruzione post-terremoto che ancora persistono e di come rafforzare il sostegno al tessuto produttivo locale. Ci confronteremo, inoltre, sulla soluzione che abbiamo trovato, anche insieme alla Protezione civile, per rendere abitabili quelle casette che hanno evidenziato criticità per umidità trasudata dai pavimenti".

Previsioni meteo, la neve arriverà in anticipo. Anche sull'Emilia Romagna. Dove e quando - Meteo

[Quotidianonet]

Già dalle prossime ore peggioramento del tempo. Fine del lungo periodo di siccità al Nord. Nevicate sulle Alpi oltre i 700 metri. Nel weekend iniziale miglioramento, poi affondo dell'inverno. Bologna nel mirino Milano, 16 gennaio 2019 - Cambia tutto. E la neve arriva prima del previsto. Le ultime previsioni meteo dicono che già da domenica il Nord Italia potrebbe tornare a vedere i fiocchi bianchi in pianura (ieri i siti erano più orientati sul lunedì). Settimana di tempo asciutto, ma ormai si intravede la fine. La svolta arriverà già da domani, quando una perturbazione atlantica porterà le prime precipitazioni al Settentrione. Il team del sito ilMeteo.it avvisa che oggi avremo già i primi segnali con un graduale aumento delle nubi e con l'arrivo di fenomeni sparsi essenzialmente sulla Liguria in estensione dalla serata all'alta Toscana. La perturbazione comincerà a dare effetti più importanti da giovedì, quando al mattino le regioni centro-settentrionali, ma anche la Sicilia, saranno sotto nubi, rovesci sparsi e qualche temporale concentrato sulle zone Tirreniche, dalla Liguria, alla Toscana fino al Lazio. Al Nord piovoschi fra la Lombardia, il Trentino, il Veneto e il Friuli. Su queste ultime regioni cadrà la neve sulle rispettive aree alpine attorno ai 700-800 metri di quota. Qualche nevicata sull'Appennino centro settentrionale a quote medio alte. Tempo incerto, come detto, sulla Sicilia con rovesci soprattutto sull'area più meridionale dell'Isola. IlMeteo.it dice che venerdì si avrà un temporaneo miglioramento al settentrione mentre piogge e temporali colpiranno un po' tutto il centro Italia e parte dell'area tirrenica del sud specie la Campania e la Calabria settentrionale. Spruzzate di neve in abbassamento a 800-1000 metri sui rilievi appenninici centrali e a quote più alte sui monti della Campania. #meteo PERTURBAZIONE pronta all'impatto, tornano PIOGGE e #neve <https://t.co/CLY1oFIOwgl> In seguito, nel corso del weekend, giungeranno correnti più fredde al settentrione in graduale estensione domenica verso le regioni centrali. Sabato il tempo si manterrà solo moderatamente incerto in attesa di un nuovo peggioramento domenica quando torneranno piogge, temporali e nevicata fino a quote molto basse in Emilia Romagna, ma anche sull'Appennino centrale. Su questo fronte i dettagli andranno seguiti gli sviluppi, per conferme e dettagli. Comunque ilMeteo.it segnala che nel mirino c'è in particolare la zona di Bologna, anche se i fiocchi potrebbero raggiungere pure le coste. METEO: NEVE, ecco DOVE e QUANDO tutto sarà BIANCO, pure sulle COSTE [ACCUMULI in cm] <https://t.co/fCWKYogXu8> <https://t.co/7luzZPaDAP> #meteo di @ilmeteoit Più cauto 3bmeteo che parla di "nevicata fino a bassa quota in Emilia Romagna", ma in una parentesi sottolinea: "Da confermare". Il punto di Emilia Romagna Meteo Le previsioni meteo del Centro Epson, giorno per giorno, fino a venerdì. Oggi, mercoledì 16 gennaio, nuvolosità in graduale aumento al Nord, su regioni centrali tirreniche e Sardegna, con deboli piogge principalmente sulla Liguria centrale e, verso sera, sull'ovest della Toscana. Cielo sereno o poco nuvoloso nel resto del Paese. Temperature massime in lieve rialzo sulle regioni adriatiche e al Sud. Moderati venti meridionali sui mari di ponente. #meteo #Toscana - oggi nubi in aumento dal pomeriggio-sera con qualche pioggia su costa e nord-ovest in serata. Domani piogge sparse, più frequenti sulle zone nord-occidentali e sul grossetano. Neve sull'Appennino oltre 1400-1500 metri. <https://t.co/1zraJrKxrBG> Giovedì 17 gennaio al mattino piogge sparse sul centro-est della Liguria. Piogge deboli o pioviggini su Lombardia e Venezia Giulia. Piogge o locali rovesci in Toscana e sud della Sicilia. Nel pomeriggio ancora piogge su Levante ligure e Toscana, qualche pioggia anche nel Lazio, nel sud della Calabria, sul Veneto e in Friuli Venezia Giulia. Deboli nevicata sopra 800-1.000 metri sui rilievi del Nord Est. Venti moderati dai quadranti meridionali. Temperature quasi ovunque in rialzo le minime; massime in calo al Nord, in rialzo al Sud. Venerdì 18 gennaio la perturbazione porterà al mattino ancora precipitazioni sparse sulle Venezie, in Emilia Romagna, sulle Marche, sulle regioni centrali tirreniche e in Campania. Al Nord-Ovest le schiarite saranno piuttosto ampie. Nel pomeriggio le precipitazioni si estenderanno anche all'Abruzzo, mentre tenderanno ad attenuarsi sulle Venezie. Quota neve

sull'Appennino intorno a 800-1000 metri sul settore settentrionale, 1200-1500 metri su quello centrale. Non si escludono rovesci e temperali tra il Lazio e la Campania. Le schiarite presenti al Nord-Ovest tenderanno a estendersi anche al settore alpino orientale e alle coste della Toscana. Sul resto del Centro-Sud un po' di nubi sparse. In serata ancora qualche precipitazione sul medio Adriatico e il basso Tirreno, parziale miglioramento sulle regioni centrali tirreniche. Nubi in graduale aumento, invece, al Nord-Ovest con possibilità di qualche fiocco di neve a bassa quota sulle Alpi occidentali. Giornata ventosa con temperature in leggero calo al Centro Nord e in Sardegna. Riproduzione riservata Copyright 2018 - P.Iva 12741650159

Il piccolo Yulen nel pozzo da circa 48 ore, si teme il peggio. Il padre: "Non si sta facendo nulla"

[Redazione]

Le squadre dei soccorsi continuano a lavorare senza sosta per salvare il piccolo Yulen, il bimbo di due anni e mezzo caduto domenica pomeriggio in un pozzo di prospezione - profondo 110 metri e largo 25 centimetri - a Totalán, vicino Malaga. Nelle delicate operazioni sono impegnati, da ormai 48 ore, oltre 100 persone fra vigili del fuoco, protezione civile e guardia civile. Nelle ultime ore, stando a quanto riportato sulle pagine di La Vanguardia, si sta utilizzando un potente estrattore che ha il compito di liberare il pozzo dalla terra che, staccandosi dalle pareti, ostruisce l'accesso. Ieri, infatti, la videocamera calata per cercare di individuare l'esatta posizione del piccolo è dovuta fermare a 73 metri di profondità, proprio a causa di questo problema. In ogni caso ora le operazioni di scavo sono riprese e si è arrivati a 80 metri di profondità. Il robot-sonda non ha ancora localizzato il bimbo, ma ha individuato un sacchetto di caramelle e un bicchiere di plastica: la polizia non ha ancora confermato se questi oggetti appartengano o meno al piccolo. Il delegato del governo in Andalucía, Alfonso Rodríguez Gómez de Celis, ha ribadito che il pozzo è profondo esattamente 107 metri, ma si spera che il piccolo non sia arrivato nel fondo. Si scava senza sosta. Intanto si scava anche un tunnel parallelo al pozzo di prospezione. L'idea è quella di raggiungere la massima profondità e poi, scavando un tunnel orizzontale, recuperare Yulen da sotto. "È il metodo più sicuro", ha spiegato il viceprefetto di Malaga, Marta Gamez. Il viceprefetto ha evidenziato che ci sono tre fattori che condizionano le operazioni di salvataggio: la sicurezza del bambino; la necessità di impiegare il minor tempo possibile per localizzarlo; e la difficile orografia del territorio, che complica i lavori.

[Soccorsi] E nel mentre per un'angoscia di José Roselló e Victoria Garcíadei, i genitori del bimbo, cresce. "Molti tweet di appoggio, molti voti, ma nessun mezzo - dice preoccupato ai giornalisti -. Lei sa cosa significa un'attesa di 48 ore aspettando che tirino fuori tuo figlio?". Ieri sera a 'Il programma di Ana Rosa' di Telecinco, il padre del piccolo ha espresso la sua disperazione nell'estenuante attesa, che ancora non è stato neppure localizzato. E poi attacco ai media: Stamattina hanno fatto sapere che sarebbe venuto un camion da Cadice per rimuovere la terra "non dite che sta arrivando il sindaco, raccontate quello che si sta facendo qui, che il bambino si trova da oltre 48 ore intrappolato in un pozzo, che stiamo morendo!". Todo nuestro apoyo a los compañeros del Consorcio de bomberos de Málaga que intentan rescatar al pequeño caído en un pozo de sondeo de 20-30 centímetros de diámetro más de 100 metros de profundidad. Mucho ánimo a todos los que participan en el rescate un abrazo a la familia. pic.twitter.com/LoTbLWcaJA Bomberos AB (Oficial) (@sciab_es) 13 gennaio 2019 Desde aquí queremos mandar un fuerte abrazo mucho ánimo a los guardias civiles al resto de equipos de rescate que siguen buscando sin descanso ni desaliento al pequeño Yulen, el niño de dos años medio que ayer cayó al interior de un pozo en Totalán #Málaga#Fuerza pic.twitter.com/hUdHh4EqVL Guardia Civil (@guardiacivil) 14 gennaio 2019 Paura per la sorte del bimbo E polemiche per "la mancanza di esperienza" e "le improvvisazioni" in un intervento in condizioni estreme sono state sollevate anche dal sindaco di Totalán, Miguel Angel Escaló, che ha riconosciuto: "È stato necessario improvvisare sul terreno varie soluzioni, tutte finora inefficaci". "Ma non ho perso fiducia nelle forze di sicurezza dello Stato". Anche se ogni secondo che passa affievolisce sempre più la possibilità che il piccolo Yulen sia trovato vivo, senza cibo, acqua e a temperature che di notte si avvicinano allo zero. Pozzo era stato sigillato. Nel frattempo si scoprono sempre maggiori dettagli sul perché quel pozzo fosse privo di barriere protettive. Il pozzo di prospezione, realizzato per cercare una falda acquifera, è stato scavato di recente, senza alcuna autorizzazione, come hanno confermato fonti della Giunta dell'Andalusia al quotidiano El País. Antonio Sanchez, l'imprenditore che realizzò la perforazione, ha spiegato a El Español di aver rinchiuso la cavità di circa 25 cm di diametro dopo l'escavazione con un grande masso, che è poi stato rimosso dai proprietari del terreno. Sanchez assicura di avere "la coscienza tranquilla", anche se poi aggiunge: "Come posso non stare nervoso con un piccolo intrappolato? Mi hanno consigliato

di cercare un avvocato". Ma non è ancora il tempo dell'responsabilità, mentre si lotta per riportare in superficie il bambino. José e Victoria, assistiti dagli psicologi del servizio di protezione civile, nel 2017 avevano dovuto affrontare un altro dolore. Il loro figlio maggiore, di soli 3 anni, morì in spiaggia, a causa di un arresto cardiaco. 16 gennaio 2019 Diventa fan di Tiscali su Facebook

Terremoto: Conte, `ritardi da colmare ma non dimentichiamo cittadini` (2)

(AdnKronos) - "Un pensiero costante del mio governo -ribadisce Conte- va alle famiglie colpite dagli eventi sismici. Negli scorsi giorni sono rimasto in co...

[Redazione]

(AdnKronos) - "Un pensiero costante del mio governo -ribadisce Conte- va alle famiglie colpite dagli eventi sismici. Negli scorsi giorni sono rimasto in continuo contatto con il sottosegretario Crimi, delegato a seguire le aree terremotate". "Proprio domani pomeriggio -spiega il premier- incontrerò a Palazzo Chigi i governatori di Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria. Un incontro a cui tengo in maniera particolare. Parleremo dei problemi legati alla fase di ricostruzione post-terremoto che ancora persistono e di come rafforzare il sostegno al tessuto produttivo locale. Ci confronteremo, inoltre, sulla soluzione che abbiamo trovato, anche insieme alla Protezione civile, per rendere agibili quelle casette che hanno evidenziato criticità perumidità trasudata dai pavimenti".

Roghi tossici, il business dei rom vale mezzo milione di euro

Quindici persone sono finite in manette e altre 57 sono indagate per smaltimento e traffico illecito di rifiuti. A gestire il business dei roghi tossici imprenditori e nomadi dei campi rom de La Barbuta e via Salviate

[Redazione]

Quindici persone sono finite in manette e altre 57 sono indagate per smaltimento e traffico illecito di rifiuti. A gestire il business dei roghi tossici imprenditori e nomadi dei campi rom de La Barbuta e via Salviate Un patto tra nomadi e imprenditori per un affare da mezzo milione di euro: quello dello smaltimento e il traffico illecito di oltre tre tonnellate di rifiuti della Capitale. Le basi della filiera criminale scoperta dai carabinieri della sezione di polizia giudiziaria della Procura di Roma e dei carabinieri forestali di Roma, Rieti e Latina, erano i campi rom de La Barbuta, nei pressi dell'aeroporto di Ciampino, e di via Salviate, in zona Tor Sapienza. È qui che i nomadi, anche con iuti di bambini e ragazzi minorenni, selezionavano, separavano e assemblavano i rifiuti raccolti nei cassonetti, oppure recuperati porta a porta, in abitazioni e attività commerciali. Alle società di recupero veniva poi venduta la parte di valore, ovvero ferro, rame, bronzo, ottone, che venivano fatti recapitare al mittente con tanto di documenti falsi grazie ai quali aggirare i controlli. Non solo. Nel business rientravano anche i materiali ricavati dalla demolizione di auto di lusso, smontate e rivendute in pezzi dai nomadi, in accordo con i proprietari che denunciavano poi il furto solo quando l'auto era stata completamente smembrata. Il guadagno, per gli imprenditori, stava in una percentuale maggiore di profitto, derivata dal risparmio sulle spese di recupero e smaltimento delle componenti "indesiderate". A pagare il prezzo più alto, come al solito, erano invece i cittadini, visto che gli scarti accumulati venivano puntualmente dati alle fiamme dai nomadi per fare spazio alla nuova mercanzia. E oltre il danno, è anche la beffa, visto che uno dei fortini degli arrestati era tra gli osservati speciali del Campidoglio. La maggior parte degli affari, infatti, si facevano a La Barbuta, uno dei villaggi della solidarietà per i quali il Comune ha messo a disposizione fondi da assegnare ai nomadi per spronarli ad affittare casa e cercare un lavoro, così da riuscire a chiudere l'insediamento entro il 2020. Un traguardo che, alla luce degli ultimi fatti di cronaca, appare utopico. A finire in manette sono state quindici persone, mentre sono 57 i nomi degli indagati che compaiono nelle carte della Procura. Tutti sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di traffico illecito di rifiuti, associazione per delinquere finalizzata alla ricettazione di veicoli, truffa in danno delle assicurazioni, simulazione di reato, favoreggiamento personale. Ma gli arresti sembrano non aver fermato il business visto che i roghi continuano a divampare nei diversi insediamenti, più o meno regolari, che sono sparsi ormai in ogni quadrante della Capitale. Secondo il Messaggero, soltanto nel VI municipio, alla periferia Est di Roma, le discariche gestite dai rom con tanto di inceneritori fai-da-te sarebbero almeno quindici. roghi tossici rifiuti

Da 122 anni non faceva così caldo a Milano Media di 16 gradi, San Siro zona più fredda

[Redazione]

Erano decenni che non si vedeva un inverno così mite. Ora torna la pioggia. Diciamolo subito. Queste saranno le ultime parole famose. Non è uno scongiuro ma una certezza, perché nei prossimi giorni tornerà la pioggia. Detto così, che piova in gennaio non sembra una notizia ma lo diventa pensando che da 122 anni a questa parte non c'è stato un anno caldo come il 2018 appena concluso. E il 2019 da poco iniziato sembra mantenere il blasone. Ieri, in piazza Gae Aulenti gli alberi erano fioriti e gli uccellini cantavano. Squarci di primavera in un inverno cominciato da una ventina di giorni abbondante. Secondo l'Osservatorio meteorologico di Milano Duomo la temperatura media della metropoli è stata di 16,1, assestandosi su uno standard che da oltre un secolo non veniva né raggiunto né superato. È stato possibile stabilire perfino quali siano le zone più calde - Centro, Bocconi e Sarpi - mentre il termometro ha segnato cifre più rigide - ovviamente si fa per dire - a San Siro e alla Bicocca dove ha piovuto più che negli altri quartieri. Il record non ha impedito di assegnare a questa zona il valore massimo del caldo - 36,1 - toccato proprio qui il 5 agosto. La minima assoluta è stata di -4,6 a San Siro il 27 febbraio e le sole centraline di San Siro e via Noto hanno registrato il maggior numero di giornate di gelo, quando cioè la temperatura è andata sotto zero. Ghiaccio un solo giorno, accadde il primo marzo, nella parte meridionale della metropoli. Tempo tutt'altro che bizzarro, diciamolo pure. Eccezione fatta per febbraio e marzo, i valori sono stati largamente al di sopra di quelli tipici del periodo. Spicca il gennaio 2018 con una media positiva di 7 gradi e aprile con 17,3. A un anno di distanza il trend non si è invertito. E lunedì la media era di 11 gradi dopo un picco al ribasso nel weekend appena trascorso che ha seguito una serie di altre giornate più calde. In buona sostanza le cosiddette medie fisiologiche del periodo sono state superate di oltre 3 gradi e mezzo in un 2018 che non si è rivelato secco come il 2017 ma le piogge sono rimaste pur sempre ridotte. Il mese più piovoso è stato maggio con 149 millimetri e il periodo più lungo senza precipitazioni è stato quello compreso fra il 14 e 29 settembre. Dodici giorni asciutti quelli di fine dicembre che ha permesso di festeggiare Natale e Capodanno senza la suggestiva nevicata che crea tanta atmosfera. La siccità decembrina si è riflessa nell'uggiosità di fine ottobre quando le precipitazioni - tra il 27 e il 29 - hanno lasciato cadere ben 100 millimetri. È vero che l'acqua è caduta più copiosa rispetto al 2017 ma è rimasta sotto la media. Nel 2018 sono stati 833 i millimetri rovesciati contro i 939 fisiologici. Il sole splende e continua a farlo. Ieri i giorni consecutivi senza piogge sono diventati 27, ma il conteggio potrebbe interrompersi a momenti. Tornano nuvole e pioggia. Pacchia finita.

L'Oms inserisce i No Vax tra i dieci allarmi mondiali

[Redazione]

L'inquinamento uccide ogni anno 7 milioni di persone Seguono diabete, cancro e malattie cardiocircolatorie Roma Dieci le battaglie da combattere per migliorare la salute globale. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stilato il decalogo delle minacce più pericolose per il benessere dei cittadini e la strategie da mettere in atto per arginarle. Malattie terribili come Ebola e Sars certo ma anche condizioni ambientali e comportamenti sbagliati come quelli messi in atto da chi rifiuta i vaccini. Ecco le tematiche al centro del piano di azione Oms 2019-2023. L' inquinamento atmosferico e i cambiamenti climatici sono al primo posto tra le minacce per la salute dell'uomo. Nove persone su dieci respirano aria inquinata e le microparticelle inquinanti possono penetrare nei sistemi respiratori e circolatori, danneggiando polmoni, cuore e cervello, uccidendo ogni anno 7 milioni di persone. Seguono tutte le malattie non trasmissibili: diabete, il cancro e le malattie cardiache responsabili di oltre il 70 per cento delle morti nel mondo. I fattori di rischio sono consumo di tabacco, inattività fisica, abuso di alcol, diete malsane. Gli esperti poi puntano il dito contro chi non si vaccina. Il rifiuto della profilassi rischia di vanificare i progressi compiuti nella lotta contro malattie che un tempo potevano essere mortali e che invece possono essere definitivamente eradicato. Con i vaccini si evitano circa 3 milioni di morti all'anno e altri 1,5 milioni potrebbero essere evitati se la copertura globale delle vaccinazioni migliorasse. Il morbillo ha registrato un aumento del 30 per cento dei casi a livello globale. Ma perché le persone non si vaccinano? Uno studio dell'Oms in questo senso indica tra le ragioni il compiacimento, la difficoltà nell'accedere ai vaccini e la mancanza di fiducia nei confronti di chi lo consiglia. L'Italia in particolare ha vissuto una pessima stagione ed è anche stata richiamata dall'Oms per il calo delle coperture vaccinali. La forte componente No Vax tra gli esponenti del M5s al governo ora non aiuta. E infatti la cronaca continua a registrare casi come quello di Pesaro dove 20 famiglie, 40 genitori, sono stati denunciati per inosservanza dei provvedimenti dell'autorità. Si sono infatti rifiutati di vaccinare i propri figli che frequentano l'asilo nonostante i ripetuti richiami. In alcuni casi i genitori No Vax sono stati denunciati per minaccia e violenza privata dal dirigente scolastico. Gli altri obiettivi dell'Oms si focalizzano sul rischio di un'altra pandemia influenzale globale che non si sa quando colpirà e quanto sarà grave. Ma l'Oms monitora costantemente la circolazione dei virus influenzali per rilevare potenziali ceppi pandemici. Gli altri sei obiettivi dell'Oms riguardano le situazioni di fragilità nei paesi colpiti da crisi ambientali come la siccità e la carestia o conflitti che colpiscono sempre i più deboli. L'antibioticoresistenza che rischia di riportarci alla situazione precedente alla scoperta della penicillina quando non era facile trattare infezioni come polmonite, tubercolosi, gonorrea e salmonellosi. Preoccupa in particolare la resistenza ai farmaci contro la tubercolosi, forte ostacolo alla lotta contro una malattia che causa la morte di 1,6 milioni di persone ogni anno. La resistenza ai farmaci è legata all'uso eccessivo di antimicrobici nelle persone, ma anche negli animali. Gli altri fronti riguardano le emergenze legate a Ebola e Dengue; il contrasto all'Hiv e infine il potenziamento dell'assistenza primaria.

Roma, il business dei roghi tossici smaltiti nei campi rom: C'è un patto con i demolitori

[Redazione]

Una filiera criminale per il traffico e lo smaltimento di rifiuti. Così come aveva descritto la Commissione parlamentare di inchiesta sulle periferie nell'estate del 2017. L'organizzazione è stata scoperta e sgominata nei campi nomadi di via Salviati, a Tor Sapienza, e di La Barbuta, tra Appia e Ciampino, ed è finita ieri con l'arresto di 15 persone e 57 indagati. Le denunce erano arrivate dai deputati che fecero un tour dantesco nei due campi e dai comitati di quartiere costretti a respirare fumi avvelenati. I roghi partono anche da altri accampamenti, regolari (ossia riconosciuti dal Comune) oppure da semplici favelas sorte in mezzo al degrado (sono circa 300). Nel dossier della Procura si parla di 3 milioni di chili di rifiuti per un profitto di quasi mezzo milione di euro. La Barbuta è il campo dove da circa un anno è iniziato il percorso voluto dal Comune per il superamento del villaggio della solidarietà: prevede, tra l'altro, bonus per trovare ai nomadi case e aiuti per l'inserimento lavorativo. Nei due campi si svolgevano operazioni di cernita, separazione e di assemblaggio, per estrarre ad esempio rame che veniva poi rivenduto a società di recupero. Gli inquirenti hanno anche accertato che l'attività di selezione dei rifiuti veniva compiuta da persone - talvolta di minore età. Ma la mappa dei roghi è ampia. Un esempio: secondo i dati del VI Municipio, sono almeno 15 i luoghi trasformati in discariche di rifiuti anche pericolosi, dati poi alle fiamme.

APPROFONDIMENTI NEWS Roghi tossici smaltiti dai rom, nell'inchiesta spuntano i...
L'OPERAZIONE Traffico di rifiuti e roghi tossici, blitz nel Lazio: 57 indagati, 25...
Traffico di rifiuti e roghi tossici, blitz nel Lazio: 57 indagati, 25 tir sequestrati
L'ENCLAVE Nei due campi aveva preso piede il traffico illecito di rifiuti operato in concorso con titolari di aziende di recupero. Anche perché, come scritto nelle carte dell'inchiesta, di solito, la parte più pericolosa viene smaltita illegalmente attraverso abbandono o incenerimento presso siti inadeguati e sforniti di autorizzazione, al fine di evitare gli elevati costi che deriverebbero dallo svolgimento di un corretto smaltimento dei rifiuti pericolosi. Ed ecco perché i fumi sopra Tor Sapienza e l'Appia erano così densi e soffocanti. A La Barbuta, secondo gli ultimi dati della Commissione sul degrado delle periferie diretta da Andrea Causin (vicepresidenti Laura Castelli M5s, Roberto Morassut, Pd), c'è stato il numero maggiore di interventi dei vigili del fuoco: 144 su un totale di 372. Gli annunci sui maggiori controlli nei campi (si è parlato prima dell'arrivo dell'Esercito, poi dell'avvio di controlli) e i numerosi blitz dei vigili nei campi di via di Salone e di Castel Romano (sulla Pontina), avevano fatto addirittura incrementare il traffico a La Barbuta. **TRA SASSAIOLE E FAIDEI** I comitati di quartiere già ad agosto avevano fatto sapere che dopo i blitz delle forze dell'ordine a Salone e Castel Romano, gran parte dello smaltimento illecito di rifiuti si stava trasferendo a La Barbuta. A Salviati, invece, i roghi non hanno mai cessato, nonostante decine di esposti e dossier fotografici. È stato l'incremento di roghi in tutta la città nelle immediate vicinanze dei campi rom a far nascere l'esigenza di contrasto in sede di tavolo tecnico istituito presso la Prefettura di Roma, si legge nell'ordinanza. A La Barbuta il clima ormai era tesissimo: a ottobre c'era stata una sassaiola contro i vigili urbani. Siamo nella terra di nessuno dove sono esplose faide tra famiglie, sfociate con il rogo di almeno 29 moduli abitativi. I resti dei moduli verranno presto portati via: come annunciato dal Messaggero, il Campidoglio ha approvato il piano di bonifica per una spesa di ben 250 mila euro.

GLI ESPOSTI I roghi intanto continuano. Partono da luoghi storici (via Candoni alla Magliana, vicino al campo nato nel 2000 per accogliere 480 persone; Castel Romano sulla Pontina, aperto nel 2005 per 1.000 persone provenienti da Vicolo Savini; oppure il parco di Centocelle) o da new entry come le favelas sorte in via del F

lauto (sulla Collatina), l'area verde a ridosso di via Palos (sulla Colombo, proprio davanti il ministero dell'Ambiente) che ha costretto recentemente i residenti a presentare un esposto alla Procura. In zona Marconi, poi, a pochi metri dalla ex spiaggia di Roma Tiberis, sorge da tempo un altro centro di smistamento di rifiuti: siamo sulle sponde del Tevere, all'altezza di lungotevere di Pietra Papa. Ultimo aggiornamento: 09:01 **RIPRODUZIONE RISERVATA**

Roghi tossici smaltiti dai rom, nell'inchiesta spuntano i Seferovic: bruciarono 3 sorelline in un camper

Prima lo scippo in danno della studentessa cinese Zhang Yao, travolta da un treno mentre inseguiva i rapinatori. Poi, l'omicidio che nel 2017 ha scosso la Capitale: la strage di Centocelle,...

[Redazione]

Prima lo scippo in danno della studentessa cinese Zhang Yao, travolta da un treno mentre inseguiva i rapinatori. Poi, l'omicidio che nel 2017 ha scosso la Capitale: la strage di Centocelle, l'agguato incendiario in cui rimasero uccise le tre sorelline rom Elisabeth, Angelica e Francesca Halilovic, di 20, 8 e 4 anni, intrappolate nel camper di famiglia dato alle fiamme in piena notte. Ora, il nome dei componenti della famiglia Seferovic torna nell'ultima maxi inchiesta della Procura di Roma: quella sui roghi tossici nei campi nomadi e sullo smaltimento illegale di rifiuti. APPROFONDIMENTI VIDEOSorelline bruciate vive, l'arresto di Seferovic IL RACCONTOSorelle rom arse vive, il fratellino di 6 anni dei killer sapeva... IL PROCESSOSorelline arse vive a Roma, l'intercettazione choc: Si...Sorelline arse vive a Roma, l'intercettazione choc: Si sono sciolte come una candela Per Renato Seferovic, 22 anni, che nel maggio 2017 aveva lanciato una moltov contro la ruolotte in cui dormiva la famiglia Halilic, il gip ha disposto il carcere. Ma è latitante dalla settimana successiva all'omicidio di Centocelle. Ha seguito il consiglio dei genitori, Ejub e Zelena Seferovic, che lo avevano invitato a fuggire: Dovresti anche farti una plastica facciale per non essere riconosciuto... Le telecamere vi hanno visto lì, ma se andavate verso l'ospedale non potevano dirvi niente. Per la Procura, i responsabili dell'agguato del 2017 sono Renato e i fratelli Romano, Jonson e Serif, già condannato per la rapina in danno della studentessa cinese e a processo davanti alla corte d'assise per l'omicidio. L'unica condanna per il rogo di Centocelle, per ora, è quella di Vicola Lizabeta, moglie di Romano Seferovic. Intanto in Procura è stato aperto un fascicolo parallelo d'inchiesta: sul registro degli indagati è finito il padre delle vittime, Romano Halilovic, con l'accusa di tentata estorsione. L'ipotesi, infatti, è che il rogo fosse una vendetta per le sue prepotenze: nel campo di via Salviati, avrebbe chiesto una sorta di pizzo per non rendere la vita impossibile ai componenti delle altre famiglie. IL BUSINESS ILLEGALE Ora Renato è indagato con alcuni parenti per avere gestito il business illegale del traffico di rifiuti pericolosi, fingendosi titolare di una ditta edile. In soli quattro mesi, specifica il gip, ha effettuato 46 trasporti di rifiuti metallici, conferendoli alla Mcr per un quantitativo complessivo di 44.815 kg. La Mcr è la ditta che gestisce l'autodemolitore finito ieri sotto sequestro: i titolari acquistavano dai rom dei campi di via Salviati e della Barbuta scarti metallici da rivendere. Rifiuti già trattati, risparmiando quindi sui costi di regolare smaltimento: l'operazione veniva effettuata direttamente negli insediamenti, dove le parti non utili - e tossiche - venivano date alle fiamme. Nell'ordinanza, il gip ripercorre i precedenti penali dei vari componenti della famiglia coinvolti nell'indagine: Ejub Seferovic, classe 1974, è stato più volte condannato per ricettazione, resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento; Bajro ha riportato condanne per furto e abbandono di minori; Serbo risulta condannato per furto tentato e per il delitto di gara in velocità con veicoli a motore, in due occasioni ha avuto la sospensione condizionale della pena. Renato, latitante in Bosnia, risulta condannato per furto, con sospensione condizionale della pena. Nei suoi confronti, sottolinea il giudice, risulta peraltro emesso un provvedimento cautelare internazionale, non ancora eseguito, per un gravissimo delitto: l'omicidio delle sorelline Halilovic. RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio idrogeologico in Costiera amalfitana, "Solo interventi per emergenze. Con incendi e abusivismo più insicurezza"

[Redazione]

Il rischio idrogeologico in costiera amalfitana è elevato, soprattutto a seguito degli ultimi incendi che hanno indebolito il territorio. Dal 2017 a oggi si è fatto davvero poco: interventi per tamponare situazioni di emergenza mettendo in sicurezza le zone prossime ai centri abitati ma niente di incisivo in alta montagna. A mettere in evidenza la fragilità del territorio che sovrasta Comuni come Positano è Giuseppe Coppola, agronomo, responsabile dell'antincendio boschivo della Comunità montana. area incendiata in questa zona è di oltre 300 ettari continua Coppola. Con le forti piogge, colate di fango, detriti e pietrame hanno invaso la statale amalfitana e il centro cittadino, fino ad arrivare a mare. Potrebbero verificarsi ancora fenomeni simili. Particolarmente delicata anche la zona del torrente Dragone che abbraccia i Comuni di Atrani, Scala e Ravello. Interventi sbagliati come case e manufatti oltre a discariche abusive, materiali abbandonati, mancanza di manutenzione hanno creato una situazione molto pericolosa spiega Secondo Amalfitano, geologo. Gran parte delle vie di fuga dell'acqua sono ostruite. E su Atrani oggi possono arrivare sia onde di piena acqua, sia grosse colate di fango. Sul versante sorrentino la situazione più preoccupante riguarda il Monte Faito, martoriato dagli incendi nell'estate 2017 e dai conseguenti eventi franosi che hanno causato la chiusura della strada per un lungo periodo. Oltre a interventi urgenti di disaggio e installazione di reti paramassi già realizzati sul versante di Vico Equense spiega Massimo Pinto, direttore generale Protezione civile della Regione Campania sono previsti progetti incisivi e risolutivi nel prossimo futuro. Si tratta di lavori che ammontano a 2 milioni di euro per quanto riguarda area che ricade nel Comune di Vico Equense, altri pari a 10 milioni sul territorio di Castellammare di Stabia. Tale pianificazione, oltre agli interventi in casi di emergenza, è frutto dell'azione sinergica tra più enti: Parco dei Monti Lattari, amministrazioni comunali, Difesa suolo della Regione Campania come spiega Tristano Dello Joio, presidente Parco dei Monti Lattari.

Meteorologo alle Bermuda. `In Italia il meteo è quasi associato all`oroscopo. Qui faccio il lavoro per cui ho studiato`

[Redazione]

Dici meteorologo e ti viene subito in mente il colonnello Giuliacci, o un altro ufficiale dell aeronautica in piedi davanti a una mappa con le sagomine del sole e delle nubi. Anche Andrea è un meteorologo, ma non porta la divisa militare, non lavora in tv e non controlla correnti e precipitazioni sulla nostra penisola, ma sull isola di Bermuda. Andrea Pedrini ha 29 anni ed è originario di Senigallia. Ha studiato a Bologna, ma per esercitare il suo mestiere è dovuto andare prima in Inghilterra, poi nel bel mezzo dell Atlantico, dove vive con la fidanzata Serena, di Forlì. In Italia il meteo è quasi associato all oroscopo, la gente lo prende come un indicazione vaga su come sarà la giornata. Ma la meteorologia va al di là dell utilizzo pratico delle previsioni dell app. Una materia complessa che si applica e si intreccia all economia, all agricoltura, ai trasporti, alla salute e alla sicurezza delle persone, soprattutto in un momento così delicato per via dei cambiamenti climatici in corso. Andrea si è laureato in Fisica dell Atmosfera e Meteorologia, corso chiuso dopo qualche anno con la riforma Gelmini per lo scarso numero di iscritti. Era un percorso poco conosciuto, ma la chiusura della facoltà ha affossato ancora di più la materia. Dopo la laurea ha cominciato a guardarsi intorno e a cercare lavoro. Volevo capire se con la laurea magistrale potessi avere più sbocchi, ma vedevo che anche i colleghi della specialistica facevano fatica a lavorare. Allora ho deciso di fare il salto e partire. A Reading è la scuola migliore di meteorologia, costosa sì, ma sicuramente hai una strada già segnata, la formazione è indirizzata all inserimento nel mondo del lavoro. Ho fatto la tesi sulla squadra di vela inglese impegnata nella Coppa America, che poi mi ha richiamato chiedendomi di proseguire il progetto. Praticamente ho messo piede fuori dall università e il giorno dopo ho cominciato a lavorare. Anche il periodo di formazione era retribuito. Ho messo piede fuori dall università e il giorno dopo ho cominciato a lavorare. Anche il periodo di formazione era retribuito. In Italia non esiste un servizio meteo nazionale, come lo hanno tutti gli altri Paesi europei. Se ne occupano l aeronautica militare e la protezione civile, che lavora soprattutto sulle emergenze e sulle allerte. Se è parlato per molti anni, ma è ancora un progetto vago, nonostante il nostro Paese sia esposto ad alcuni rischi meteorologici, come alluvioni e siccità. In Italia esistono anche dei servizi meteorologici specifici, ma sono ancora una nicchia. E pensare che invece questa scienza è nata proprio da noi, con le intuizioni di Leonardo e di Galilei, l invenzione del barometro di Torricelli. Siamo stati pionieri, ma dobbiamo aggiornarci e tenere il passo con il resto del mondo. Il problema è anche culturale, cioè di come il mestiere viene percepito: La meteorologia non è una materia valorizzata. Un ragazzo che voglia intraprendere questa professione non saprebbe da dove cominciare. Nonostante ciò, o forse proprio per questo, Andrea vorrebbe tornare a lavorare in Italia: Mi piacerebbe mettere a disposizione del mio Paese quello che ho imparato all estero. Ma so già che dovrei ripartire da zero, e forse cambiare mestiere. Io qui ho potuto fare il lavoro per cui ho studiato, non è scontato. La sua fidanzata, Serena, ha sempre lavorato nel settore della moda, facendo la spola tra Italia e Inghilterra: Come qualità accademica non ci batte nessuno, ma poi non è collegato con il mondo del lavoro. Entrambi vorremmo tornare a casa, ma tornare significa accontentarsi di quello che è, quando è, magari non attinente ai nostri percorsi. La gavetta dobbiamo farla tutti, ma in Italia ci sono meno occasioni per dimostrare chi sei e cosa sai fare. Ci pensa su e aggiunge: Qui si sta bene ma comunque l Italia è l Italia. Io qui ho potuto fare il lavoro per cui ho studiato, non è scontato. Perciò, soprattutto con la Brexit nell aria, l idea era quella di riavvicinarsi a casa. Ma nel frattempo arriva una chiamata dalle Bermuda. Cose da sapere: in realtà il nome corretto è isole Bermude, plurale, perché si tratta di un arcipelago, con capitale Hamilton, ancora territorio oltremare della corona inglese. La squadra di vela britannica si trovava lì per la Coppa America, è stato un giro di contatti e hanno fatto il mio nome. Nel frattempo Andrea aveva cominciato a lavorare per una multinazionale che fornisce servizi meteorologici specifici alle industrie energetiche e di trasporti. Spesso mi sono trovato a fare dei lavori

per società italiane, un paradosso. offerta è allettante, così i due fidanzati si trasferiscono nella fascia subtropicale del pianeta, tra spiagge da cartolina e rischio uragani dietroangolo. Bisogna imparare a gestire eventi potenzialmente catastrofici, perciò Andrea ha dovuto fare un periodo di formazione a Miami presso il NOAA, agenzia federale degli Stati Uniti che monitora atmosfera e oceani. Era tutto a spese della compagnia, ed ero il primo italiano ad entrare nel corso: una bella soddisfazione. Ora Andrea lavora in un team internazionale: Sono stato accolto con grandissima professionalità, ho imparato molto, hanno scommesso su di me e sono molto grato ai miei manager. Bermuda ha il più alto costo della vita al mondo, è la Svizzera dell'Oceano Atlantico: un paradiso naturalistico, ma anche fiscale. Parliamo di un'isola piccolissima, poco più di sessantamila abitanti e nessuna università. Una comunità grande come Cosenza ma in mezzo al mare, isolata da tutto: Per strada ti salutano tutti, come nei paesini spiega divertita Serena -. In molti settori il governo ha bisogno di importare forza lavoro altamente specializzata. Ci sono anche tanti expat italiani, soprattutto di Capri, che lavorano nella ristorazione o nell'import-export. Ogni tanto Andrea viene invitato dai suoi ex professori a parlare nelle scuole: Il mio consiglio è di essere sempre curiosi e di non avere paura del fallimento: siamo un popolo creativo, abbiamo dimostrato di saper fare grandi cose e all'estero il nostro lavoro viene sempre apprezzato. Io venivo dalla provincia, mai mi sarei aspettato di finire qui: ma nella vita si cambia.

Roghi tossici e traffico di rifiuti a Roma. Autodemolitori e rom soci in affari: "Fingevano furti per rivendere i pezzi"

[Redazione]

Ogni anno smaltivano almeno 3.000 tonnellate di rifiuti metallici. Questi poi finivano in una rete di aziende fittizie gestite da residenti nei campi rom della periferia della Capitale. E da lì via ai roghi tossici e allo scarico degli scarti nelle discariche abusive, mentre il materiale recuperato entrava in un giro illecito di ricettazione e truffe alle assicurazioni attraverso la riparazione in economia delle vetture di ignari clienti. In una parola, il sistema cardine che ha contribuito a creare, negli anni la terra dei fuochi di Roma Est e che ora, grazie al lavoro della Procura di Roma e dei Carabinieri Forestali, ora ha subito un duro colpo ed ha per lo meno un precedente importante. Ci sono un autodemolitore del quartiere Gordiani di Roma nel quadrante est della città e due autoricambi al centro dell'associazione a delinquere che questa mattina ha portato a 15 arresti (6 in carcere e 9 ai domiciliari) e in totale a 57 indagati. Fra questi anche un sovrintendente capo della Questura di Roma, a quanto pare cliente consapevole dello sfasciacarrozze sequestrato dai magistrati. Almeno 12 fra gli indagati sono di origine bosniaca e residenti nel campo tollerato di via Salvati, nel quartiere Tor Sapienza.

IL CICLO ILLEGALE: DAI ROGHI TOSSICI ALLA RICETTAZIONE, E RITORNO Al centro delle indagini, la Mcr srl intestata fino al 2015 a Rocco Lupoli e poi passata di mano al figlio Salvatore. Solo nel 2016, la società di demolizione aveva acquistato dalle imprese fittizie gestite dai bosniaci materiale per circa 440.000 euro, che poi rivendeva a un prezzo superiore a quello di acquisto. L'organizzazione dei riciclatori abusivi aveva messo in piedi una rete di ben 25 autocarri, tale da poter gestire una mole ingente di rifiuti. Questi venivano recuperati nei cassonetti oppure ritirati direttamente conto terzi, in violazione delle norme previste per la periscrizione all'Angra al cui i soggetti indagati facevano regolarmente parte che prevedeva solo il trasporto e lo smaltimento privato. Una volta ottenuto il materiale riciclato illecitamente, la società di autodemolizione lo rivendeva agli autoricambi. Due, in particolare, sono finiti nel mirino degli inquirenti: la Stat Auto srl di via della Zampogna e la Romana Ricambi srl di via di Tor Cervara. Da qui si è aperto un ulteriore filone di indagine, che ha accertato attività quali il riciclaggio di autovetture rubate e la truffa alle assicurazioni. Il modus operandi era sempre lo stesso. Venivano individuati il veicolo e il soggetto che ne aveva disponibilità, la vettura veniva acquistata (o noleggiata) e poi ne veniva denunciato il furto; a quel punto si procedeva allo smontaggio delle varie componenti e al suo occultamento, con la conseguente rivendita dei pezzi anche a persone straniere che li destinavano a mercati esteri e smaltimento della scocca e del materiale ferroso, attraverso la collaborazione della Mcs srl che provvedeva allo schiacciamento finale della scocca e all'invio alle acciaierie per la definitiva distruzione.

LA BATTAGLIA ISTITUZIONALE Il tema delle attività illecite degli autodemolitori è da tempo all'attenzione degli inquirenti nella capitale, a cominciare dalla Polizia Locale che da anni effettua controlli a tappeto ed eleva singole multe, specialmente ai trasportatori rom. E almeno dal 2013 gli stessi sono al centro di una querelle politica, con il Campidoglio che da tempo vuole spostarli fuori dal Grande Raccordo Anulare, anche per via del disastro ecologico che in alcune aree come quella del Parco Archeologico di Centocelle cui alcuni di loro hanno contribuito.

attuale sindaca Virginia Raggi, ereditando il fascicolo da Ignazio Marino, il 30 maggio 2018 ha imposto un'accelerazione alla revoca delle autorizzazioni e scaricando la responsabilità sulla Regione Lazio. Al momento, tuttavia, il Comune non ha ancora trovato delle aree adeguate dove far trasferire le imprese di autodemolizione, così quelle a cui è stata revocata l'autorizzazione continuano ad operare da abusivi. Con tutto ciò che ne consegue.

IL RIFERIMENTO A PIAZZA VENEZIA A quanto fa sapere il Campidoglio, la Mcr era una delle imprese revocate, tanto che Salvatore Lupoli, il 27 dicembre scorso, su Facebook ha postato il link a una notizia che parlava del sit-in effettuato dagli autodemolitori sotto la sede della Regione Lazio. A quanto si evince dalle carte firmate dal gip Francesco Patrone, in realtà, gli sfasciacarrozze un riferimento a Piazza Venezia quindi al Campidoglio

ceavano. Dall'attività di intercettazione, si evince che Lupoli parlasse, nel gennaio 2017, direttamente con il responsabile autodemolitori del Dipartimento Tutela Ambiente del Comune di Roma (non risulta indagato). L'obiettivo era ottenere le autorizzazioni ambientali e urbanistiche necessarie ad andare oltre la proroga, in scadenza il 30.06.2017, ed evitare la delocalizzazione. Secondo i magistrati, fu lo stesso funzionario capitolino a individuare un valido tecnico del settore cui affidare la pratica per sanare il procedimento amministrativo autorizzatorio dell'area di destinazione dove opera la Mcr. IL DIRIGENTE DI POLIZIA INDAGATO Coinvolto nelle indagini, come detto anche il sovrintendente capo della Questura di Roma, Nunzio Ferlazzo. Agli inquirenti risulta che il dirigente di Polizia abbia prima consegnato per lo smontaggio la sua Mercedes Classe alla Stat Auto srl e poi ne abbia denunciato il furto, così da conseguire dalla compagnia assicurativa Genialloyd la somma di 3.300 euro. Una denuncia totalmente falsa. Nella situazione documentata dagli investigatori si percepisce una certa conoscenza fra Ferlazzo e i gestori della Stat Auto, Salvatore Amendola e Gennaro Terranova. Ferlazzo si legge prendeva in giro Amendola raccomandandogli di fare attenzione poiché rischiava di essere arrestato, no perché te se bevono!, altro rispondeva effettuando un gesto scaramantico, a me? Me gratto li coglioni, e rimarcando di non avere alcun timore delle conseguenze esclamava ringraziando Cristo posso sta proprio tranquillo e in grazia de Dio. E ancora: Ferlazzo si vantava di avere 36 anni di servizio, ma famo lavora altro mo eh, daje nun e per cattiveria aho a settembre so 36, a settembre so 36, e dai no mai basta, ahò annassarreo a fanculo e alla domanda di Amendola su che grado avesse altro rispondeva Maresciallo Capo. La circostanza si legge che il Ferlazzo si sia rivolto direttamente alla Stat Auto srl per ottenere un preciso servizio (l'occultamento e dispersione del veicolo di cui intendeva denunciare il furto) costituisce sicuro indice della circostanza che lo specifico know-how della predetta società era noto nel settore. Foto di archivio